



ALMA LAUREA

Consorzio Interuniversitario

Comunicato stampa

AlmaLaurea: caratteristiche e sbocchi occupazionali dei laureati in Scienze della comunicazione

*VI Incontro nazionale degli studenti e dei docenti di Scienze della comunicazione
"Un movimento per la comunicazione"*

Bologna, 7 ottobre 2008

I figli della riforma universitaria sono cresciuti. E si notano i primi cambiamenti, nel profilo dei laureati di primo livello in Scienze della comunicazione a partire da una diversa composizione sociale. E dopo la laurea? La condizione occupazionale è migliore, ma il lavoro è precario e gli stipendi sono bassi.

Il ritratto dei laureati di primo livello in Scienze della Comunicazione è stato presentato dal direttore di Consorzio AlmaLaurea Andrea Cammelli, in occasione del VI incontro nazionale degli studenti e dei docenti di Scienze della comunicazione in programma a Bologna, martedì 7 ottobre 2008.

Il profilo dei laureati in Scienze della Comunicazione

I laureati di Scienze della comunicazione si raccontano. **Sono 7.833 i neodottori del 2007 coinvolti nell'indagine AlmaLaurea.** Nella popolazione presa in esame, che rappresenta il 70% dei laureati italiani in Scienze della comunicazione pre e post riforma del 2007, prevalgono i giovani usciti dalle lauree di primo livello: 6.515. Tra questi, il 65% sono donne. La componente femminile è più alta rispetto al complesso dei laureati di primo livello (61%). Ma quali sono le loro caratteristiche e quali le loro aspirazioni dopo la laurea?

La famiglia e il diploma di Maturità

In generale, la riforma universitaria ha favorito l'accesso agli studi accademici anche a giovani provenienti da famiglie meno avvantaggiate. Il fenomeno si evidenzia ora anche a Scienze della comunicazione, percorso di studi dove inizialmente questa apertura sembrava essersi verificata in misura minore. I laureati di primo livello in Scienze della comunicazione con almeno un genitore laureato erano il 28% nel 2005 e sono il 25% nel 2007, contro una media nazionale rimasta, nello stesso periodo, al 23%. I tre quarti dei laureati di primo livello in Scienze della comunicazione, dunque, portano per la prima volta la laurea in casa (contro il 68% dei laureati pre-riforma Scienze della comunicazione).

Con il passaggio al nuovo ordinamento, aumentano i giovani che si iscrivono a Scienze della comunicazione con un diploma tecnico o professionale. Rispetto ai laureati pre-riforma in Scienze della comunicazione, i laureati di primo livello che hanno il diploma di liceo scientifico sono il 32,7% (contro il 38,5%), quelli con la maturità classica sono il 19%

(contro il 31%), mentre quelli con un diploma tecnico o altri tipi di diploma sono rispettivamente il 23% e il 25% (contro il 14% e il 17%). La quota dei laureati di primo livello in Scienze della comunicazione che proviene dal liceo classico rimane comunque più elevata della media nazionale (il 19% contro il 13%).

Il voto medio di maturità dei laureati di primo livello in Scienze della comunicazione è di 81 su 100, poco meno della media nazionale (82,2/100), ma più elevato di quello dei laureati pre-riforma (79,3).

Gli studi: regolarità, età alla laurea e voto, frequenza alle lezioni.

I laureati di primo livello in Scienze della comunicazione che si laureano in corso sono il 37,6% (erano il 49% nel 2005), contro una media nazionale del 41,8%. Uno dei vantaggi della riforma degli studi è stato l'aver arginato il fenomeno dei fuori corso. È avvenuto in modo evidente anche a Scienze della comunicazione, dove, nel 2007, i laureati pre-riforma in corso sono appena l'1% (si tratta di un collettivo che ha ritardato particolarmente gli studi e quindi con performance peggiori). L'età alla laurea è di 25,3 anni per i laureati in Scienze della comunicazione di primo livello (la media nazionale è di 25,8 anni) e di 27,2 per quelli pre-riforma.

Il voto di laurea è esattamente in linea con il complesso dei laureati italiani di primo livello: 101,5. I laureati pre-riforma in Scienze della comunicazione invece concludono gli studi con un voto medio più elevato: 102,7.

I laureati di primo livello in Scienze della comunicazione sono meno assidui alle lezioni rispetto alla media nazionale: il 46% contro il 67%. Ma la frequenza è aumentata notevolmente rispetto ai laureati del vecchio ordinamento (27%).

Stage, Erasmus ed esperienze di lavoro durante gli studi

Lo stage è svolto durante gli studi da 58 laureati di primo livello su cento. La media nazionale è del 60,7%. L'aumento dei tirocini è comunque notevole rispetto ai laureati pre-riforma in Scienze della comunicazione: solo il 14% ha svolto tirocini negli anni di università. Molti meno, invece, sono i laureati in Scienze della Comunicazione che riescono a trovare il tempo, tra un esame e un altro, di fare esperienze di studi all'estero: il 14% di primo livello, la metà con programma Erasmus, e il 17% pre-riforma. Una tendenza riscontrata anche nelle generalità delle lauree di primo livello (11%).

Tra i laureati di primo livello in Scienze della comunicazione il 93% ha una conoscenza almeno buona di Internet (contro la media nazionale dell'86%), il 70% scrive bene in inglese, il 64% lo sa parlare. Le conoscenze dell'inglese sono superiori a quelle riscontrate nel complesso delle lauree di primo livello. Elevata è la quota di chi lavora durante gli studi: l'82% di primo livello, contro una media nazionale del 74%, e il 90% pre-riforma (contro una media nazionale dell'81%).

Dopo la laurea? Si continua a studiare

Arrivati al traguardo della tesi, i giovani laureati di primo livello in Scienze della comunicazione confermano la scelta fatta nel 71% dei casi. Il 27%, invece, cambierebbe corso, una percentuale più elevata del complesso dei laureati di primo livello (18%). Analoga tendenza si riscontra per i laureati pre-riforma in Scienze della comunicazione.

Ma dopo la laurea, cosa vogliono fare i laureati di primo livello in Scienze della comunicazione? La risposta è netta: proseguire gli studi. È il desiderio di 78,5 giovani su cento (in linea con la media nazionale del 78%). Il **55% intende iscriversi ad una laurea specialistica**, l'11% ad un master. La propensione al master è più elevata rispetto alla media nazionale (6%), dove è più elevata la quota dei laureati che vogliono proseguire con la specialistica (62%).

Diversa risposta danno i laureati pre-riforma in Scienze della comunicazione: il 54% intende proseguire la formazione (contro il 49% del complesso dei laureati vecchio ordinamento), il 16% con un master universitario.

Il lavoro dopo la laurea: analisi sui laureati pre-riforma 2006, 2004 e 2002.

Così come a livello nazionale, l'indagine sulla condizione occupazionale prende in esame i laureati pre-riforma, in quanto rappresentano il collettivo ancora numericamente più consistente e analizzabile nel lungo periodo (anche a tre e a cinque anni dalla laurea). Le performance occupazionali per i laureati in Scienze della comunicazione (1.900 laureati pre-riforma) risultano migliori a uno, tre e cinque anni dalla laurea rispetto alla media nazionale. In un quadro in cui i segnali sulla condizione occupazionale dei laureati non sono univoci e si osservano lievi segnali di ripresa limitatamente al primo ingresso nel mercato del lavoro.

Occorre però ricordare che l'analisi sui laureati del vecchio ordinamento riguarda un contingente limitato rispetto ai laureati di primo livello cresciuti in misura rilevante con l'avvio della riforma (dai 1500 laureati pre-riforma del 2002 agli oltre 9.600 laureati di primo livello del 2007). "Bisognerà verificare in futuro se il mercato del lavoro italiano sarà in grado di rispondere positivamente ai nuovi iscritti", spiega Andrea Cammelli.

La vera nota dolente per i laureati in Scienze della comunicazione rimane la precarietà, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo. Con la difficoltà di uno stipendio che, a un anno dalla laurea, non supera nemmeno i mille euro al mese.

A un anno dalla laurea lavorano 58 laureati su cento, un valore superiore alla media nazionale del 53%. Il 14% dei neolaureati continua la formazione, meno di quanto accada su scala nazionale (21%). A tre anni la percentuale sale all'83,5% (la media nazionale è del 72%); a cinque anni si può parlare di piena occupazione: è occupato il 92% dei laureati contro una media nazionale dell'85%

Se i laureati in Scienze della comunicazione mostrano buone chance di essere occupati dopo la laurea, il punto debole rimane la qualità del lavoro svolto. La transizione verso la stabilità è un processo che per queste figure professionali si realizza in tempi più lunghi. Ma a cinque anni dalla laurea il lavoro stabile, pur crescendo rispetto ai neolaureati, non supera il 55% contro il 70% a livello nazionale; a cinque anni dalla laurea l'atipico riguarda ancora 43 giovani su cento (contro il 27% del complesso dei laureati).

I laureati in Scienze della comunicazione occupati nel privato rappresentano l'84% a cinque anni dalla laurea.

La laurea risulta efficace per 72 neolaureati in Scienze della comunicazione su cento (contro la media nazionale dell'83%); a cinque anni l'indice di efficacia, che combina la richiesta del titolo per il lavoro svolto e il livello di utilizzazione delle competenze apprese all'università, sale all'89%, sostanzialmente in linea con il complesso dei laureati di tutte le discipline.

Il **guadagno mensile netto** è di 916 euro, un valore più basso della media nazionale (1.040 euro). Ma a tre anni il guadagno sale a 1.175 euro (è 1.183 quello del complesso dei laureati). A cinque anni un laureato in Scienze della comunicazione arriva a guadagnare in media 1.393 euro, un valore di poco superiore al guadagno del complesso dei laureati (1.342).

Condizione occupazionale e formativa dei laureati di primo livello

Ancora oggi, come ricordato, rimane molto complesso stabilire le tendenze del mercato del lavoro basandosi sul collettivo dei laureati post-riforma essenzialmente per due ragioni: manca la possibilità di un'analisi a tre e a cinque anni; si tratta di giovani che nella maggioranza dei casi continua gli studi, rimanda cioè al post-laurea di tipo specialistico il vero ingresso nel mondo del lavoro. Il collettivo esaminato riguarda 5.700 laureati di primo livello dell'intero anno solare 2005.

Chi è occupato: 43%

Lavorano 43 neolaureati su cento (la media nazionale è del 48,5%): il 26% è dedito esclusivamente al lavoro, il 17% coniuga la laurea specialistica e il lavoro.

Chi continua gli studi: 60%

Continuano gli studi 60 laureati su cento: il 43% è impegnato esclusivamente nella laurea specialistica, come la media nazionale. Mentre, come si è detto, il 17% studia e lavora.

Chi cerca lavoro: 8%

Otto laureati di primo livello su cento (la media nazionale è del 5%), non lavorando e non essendo iscritti alla laurea specialistica, si dichiarano alla ricerca di lavoro.